

La strage alla stazione



L'INTERVISTA

L'ex sindaco della città ricorda quelle giornate drammatiche, i grandi funerali con mezzo milione di persone, i momenti assieme al presidente Pertini: «Commozione e tensione» «La lotta non deve cessare»

«Bologna aspetta ancora giustizia»

Zangheri: «Il 2 agosto? Un crimine contro l'umanità»

La strage del 2 agosto? «Un crimine contro la democrazia e l'umanità. Da allora si è creato un clima di ristagno, si è evitato il ricambio, si è protratto un monopolio, all'ombra del quale è fiorito il malaffare e la corruzione è diventata sistema». Il prof. Renato Zangheri, docente di Storia economica all'Università di Bologna, allora sindaco di Bologna, ricorda quelle giornate drammatiche, i grandi funerali e Pertini.



A sinistra la foto della donna ferita, diventata simbolo della strage del 2 agosto. Qui a fianco l'orologio della stazione fermo alle 10,25. Al centro a sinistra Renato Zangheri e il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

tagli. Lo sono. Ma noi volevamo che la manifestazione fosse al tempo stesso energica e ordinata. Pensavamo che lo scopo dei mandanti fosse non solo di atterrire, ma anche di provocare reazioni inconsulte, violente. Si sarebbe dimostrato che Bologna non era la città civile che tutti dicevano. Dovevamo evitare di cadere in questa trappola, se c'era. Al tempo stesso non potevamo diminuirlo di un soffio l'intensità della risposta popolare.

Ci fu un episodio che è rimasto scolpito nelle immagini di quel funerale. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini era al tuo fianco e mise una mano sul polso dal quale tu parlavi. Che significato aveva quel gesto?

Da quella mano di Pertini veniva un gesto di incoraggiamento e di solidarietà e anche, mi disse poi il presidente, di separazione dagli altri, che erano alle sue spalle, da chi aveva le responsabilità del governo. So che non si dovrebbe ritenere ciò che hanno convalidato coloro che sono morti e non possono più correggere o smentire. Faccio una eccezione alla regola del mio comportamento usuale, ma c'è il dovere della testimonianza. Poi accompagnai Pertini in macchina all'aeroporto. C'era con noi Maccaione e Pertini chiese insistentemente di fermarsi a mangiare qualcosa. L'ebbe vinta, contro le ragioni della sicurezza. Stavamo ad un bar. Mi confessò di essere digiuno dal giorno prima per lo stomaco stretto dal dolore e dalla preoccupazione.

Siamo a tredici anni da quella strage alla stazione e non c'è ancora una verità, non ci sono dei colpevoli. Si potrà mai rendere giustizia a quei morti?

Giustizia non è stata fatta. La verità non è ancora conosciuta. C'è motivo di amarezza, ma c'è anche ragione di non cessare la lotta. Dopo tanti morti, e colpe, errori, forse oggi siamo più vicini alla resa dei conti. Ma proprio per questo è necessario vigilare: i tentativi estremi di evitare i cambiamenti e di sottrarre alla giusta punizione i colpevoli possono essere posti in atto. Bisogna restare vigili e si debbono affrettare i tempi di una rigenerazione democratica.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

SAN MARINO. Il 2 agosto 1980 la bomba alla stazione di Bologna: 85 morti, 200 feriti. Allora tu eri sindaco della città. Cos'è stata quella strage?

Abbiamo ancora negli occhi la scena dell'eccidio che non avremmo mai pensato di vedere. Ricordo con una pena che non cessa le visite alle sale di rianimazione dove medici e infermieri tentavano di salvare vite appese solo a un filo di speranza. E i parenti che rivolgevano domande spesso senza risposte. Il 2 agosto è stato un grande crimine contro l'umanità. I nemici della democrazia hanno dimostrato quanto profonda sia la loro barbarie. La risposta è stata ferma e ha tolto l'illusione che gli italiani potessero cedere o vacillare. Purtroppo la vita nazionale ha sofferto negli anni ottanta di un grave indebolimento, ma per altre cause. O più esattamente si è creato, come sappiamo bene, un clima di ristagno, si è evitato il ricambio politico, si è protratto in monopolio, all'ombra del quale è fiorito il malaffare, la corruzione è diventata sistema. Era a quel ristagno, a quella paralisi che si puntava? Non abbiamo sufficienti elementi per rispondere non conosciamo ancora i colpevoli delle stragi e i loro disegni.

Bologna è stata una città simbolo dello straparlato terroristico ed eversivo. Perché?

Bologna è stata al centro dell'attacco probabilmente perché si identificava nella nostra città uno dei luoghi politici dove si erano fatte esperienze democratiche significative, dove era forte il consenso al partito di sinistra. Anche all'estero Bologna era considerata un banco di prova delle nostre capacità di governo. Forse si esagerava, perché una città non può essere amministrata al di fuori delle risorse messe a disposizione dagli organi centrali e non può elevare barriere contro i mali che si sono accompagnati allo sviluppo nel resto d'Italia. Ma c'era indubbiamente uno sforzo di fare partecipare i cittadini, di compiere le scelte giuste, c'era una continuità di programmi. Così in effetti Bologna è diventata un simbolo, anche se in Emilia altre città avrebbero meritato di esserlo. Ma Bologna è il capoluogo e se ne è parlato di più. Oggi Bologna sembra fuori dal tempo, ma non è detto. Sembra che si preferiscano altri simboli, artistici, religiosi. Perché? Purtroppo chi dovrebbe compiere analisi, indagini, è fuori combattimento, sempre che non combatta su un altro fronte. Mi chiedo quanto si possa andare avanti a questo modo.

Una ripresa così sistemica dello straparlato che significa che?

Oggi è talmente chiara la volontà degli italiani di cambiare che lo scopo dell'attacco è an-



Appuntamento in piazza alle 9,15 Ci sarà anche Ciampi

BOLOGNA Come tutti gli anni, ormai sono tredici lunghissimi anni, oggi alle 10,25 esatte in piazza delle Medaglie d'Oro a Bologna, si commemoreranno con un minuto di silenzio gli 85 morti della strage della stazione del 2 agosto 1980. Ci sarà anche il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi; con lui i gonfaloni delle città vittime del terrorismo, il sindaco di Bologna Walter Vitali, l'indomito presidente dell'Associazione familiari vittime della strage di Bologna Torquato Secci e, soprattutto, la gente di Bologna, quella stessa che ad ogni anniversario di quella strage, tutti gli anni, è venuta davanti alla stazione ad ascoltare discorsi e parole; discorsi che chiedevano, inutilmente, verità e giustizia, parole che gridavano, rabbiosamente, allo scandalo di quel silenzio.



Massimo Martelli «Per non dimenticare» (che narra dei personaggi veri di questa strage pochi attimi prima che venissero spazzati via dalla furia assassina) e questa mattina infine la conclusione ufficiale con un corteo che partirà alle 9,15 esatte da piazza Nettuno (centro città) e, scendendo lungo via Indipendenza, andrà davanti al luogo della strage. Qui alle 10,25 esatte (ora dello scoppio) si farà un minuto di silenzio. Seguiranno poi gli interventi di Torquato Secci e del sindaco Vitali. (Ciampi non ha ancora deciso se parlare o meno). Alle 11 esatte partirà un treno straordinario che andrà a San Benedetto val di Sambro, triste luogo di stragi a cavallo tra Emilia e Toscana dove si farà una deposizione di corone di fiori alle vittime del treno Italicus del '74 e del treno 904 dell'83.

cora più scoperto. Vogliono impedirci con tutti i mezzi. Tanto più è necessario che si schierino in campo un'alleanza di partiti, di movimenti e di cittadini che abbiano la volontà e il potere di introdurre nella morale pubblica, nella vita sociale, nei meccanismi istituzionali, nella cultura politica le novità necessarie e urgenti, impedendo che del desiderio di mutare e migliorare le cose si impadroniscano ancora una volta i fautori della conservazione e la musica resti la stessa.

Torniamo alla strage del 2 agosto. A quello che successe in quelle giornate. Ci fu una grande solidarietà della città.

Mi è stato detto da un amico militante in un partito di governo che, dopo la strage, ci si aspettava confusione e disorientamento e si era invece assistito ad un lavoro efficiente e solido per soccorrere i feriti, e molti furono salvati per la prontezza dei soccorsi, per sgomberare le macerie, per assistere i superstiti. Quello stesso amico mi ha chiesto, in con-

Quest'anno Bologna ha deciso di commemorare le vittime della strage con una tre giorni di spettacoli. Venerdì scorso si sono raccolti 50 milioni per l'Associazione familiari delle vittime con una non stop di musica e teatro in piazza Maggiore. Ieri sera s'è proiettato il film di



Il padiglione del bar-ristorante della stazione. Nell'esplosione morirono sei ragazze che servivano al banco e ai tavoli

sono state ore di grande commozione e tensione. C'erano i morti, i familiari, la loro sofferenza; c'era anche il bisogno che tutti sentivano di rispondere alla strage con una forza che non lasciasse dubbi ai mandanti. Non si passava, non si sarebbe passati. Il popolo di Bologna, e non solo di Bologna, sarebbe rimasto nelle piazze, nel cuore delle città, non si sarebbe rinchiuso in ca-

fiidenza, se avessimo messo in atto un piano di emergenza, accuratamente preparato. È strano che anche il governo di uno Stato europeo ci rivolgesse la stessa domanda, pregandoci di fargli conoscere quel piano, che noi in realtà non avevamo. Ma tutti quelli che dovevano decidere, dagli assessori ai vigili del fuoco ai vigili urbani, dai carabinieri ai tranvieri, decisero in pochi istanti quello che era necessario. E fu fatto con grande slancio quello che si doveva fare.

Cosa ti colpì della reazione della gente? Come fu organizzata la risposta popolare?

«Misureremo coi fatti la volontà dello stato di stroncare l'eversione». La gente che grida «Sandro, Sandro» e il «fascismo non passerà». Applausi, ma anche fischi. Per Pertini e Zangheri gli applausi sono scroscianti, ma per i rappresentanti del governo sono bordate di fischi. Dolore e rabbia quando passano gli striscioni e i fiori coi nomi delle sei ragazze del buffet della stazione stroncate dalla bomba o i nomi dei tassisti che facevano servizio alla stazione. Una manifestazione indimenticabile. La forza della democrazia è più forte. I pericoli sono tanti e incombenti. Come non bastasse la strage, a Palermo il giorno prima dei funerali, la sera del 5 agosto, viene ucciso dalla mafia il Procuratore della Repubblica Gaetano Costa. Mafia e terrorismo, un binomio che tornerà nelle cronache delle stragi. Una sola strage non è impunita ed è quella della vigilia di Natale, che colpì ancora una volta la capitale rossa, e la matrice di quella strage, come è stato definitivamente stabilito dalla magistratura, è mafiosa. Il cassiere della mafia, Pippo Calò, è stato condannato all'ergastolo e la sentenza è passata in giudicato. Ma quanto dolore, quanto

«Ho visto quella gente che cercava, urlava, piangeva»

«Ero stato una decina di giorni prima a Bologna e ricordavo la stazione, la piazza coi taxi, il ristorante self service dove spesso mi ero fermato per mangiare, le sale d'aspetto. La Bologna bellissima non è lì, ma anche a piedi in breve tempo si arriva nella stupenda piazza Maggiore, una delle più belle d'Italia. La zona della stazione, invece, è architettonicamente piuttosto modesta. Ma ora la ritrovavo squarciata, stuprata, l'ordigno aveva ridotto tutto in macerie. Peggio di un bombardamento aereo. E sotto quelle rovine tanti morti, feriti, autoambulante che sembravano impazzite, gente, tanta gente, che cercava di aiutare e che urlava, piangeva, operava comunque e instancabilmente per salvare vite. Che si trattasse di una bomba fu subito chiaro, altro che caldaia. Eppure il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, giunto qua-

si subito a Bologna, si ostinava a rifiutare non già l'ipotesi ma la certezza dell'attentato terroristico. Persino quando venne trovato il cratere, che fu ogni possibile dubbio. Ci fu anche un piccolo «scacco» fra le nostre redazioni di Bologna e di Roma. A Bologna che si trattasse di ordigno esplosivo era certo. In piazza Maggiore, quella sera stessa, verso le nove, quella denuncia la gridarono trentamila persone. Ma a Roma, forse influenzati dalle esitazioni di Rognoni, si stentava a prendere atto. Nella sede della redazione bolognese, ospitata nel palazzo della Federazione del Pci, c'era un via vai di gente e anche di dirigenti del partito. Anche il sindaco Zangheri fece una capatina, straconvinto anche lui che si trattasse di una strage voluta da chi voleva scardinare le istituzioni democratiche dello stato. L'Unità da Milano aveva spedito un

«La zona della stazione non è bella. L'ho ritrovata squarciata, stuprata, tutto era ridotto in macerie. Peggio che un bombardamento. E sotto le rovine...». Il cronista racconta

IBIO PAOLUCCI

sacco di inviti, Pizzigoni, Enriotti, Cavallini. Ma il più bravo di tutti, il più informato, era Angelo Scagliarini, un compagno che conosceva assolutamente tutti al palazzo di giustizia, dal portiere al procuratore generale. Stabilita la matrice eversiva, al palazzo di giustizia si navigava nel buio. Certo, c'era quella sentenza depositata proprio la mattina prima della strage che faceva riflettere, la sentenza per una grossa professionalità, Luigi Persico. Ma dare un volto agli attentatori era come cercare

l'ago in un pagliaio. Per i cronisti, comunque, non mancava certo il lavoro: stazione, ospedali, congiunti delle vittime, tribunale, autorità governative. Il giorno dopo arrivò a Bologna anche il presidente del Consiglio dei ministri Francesco Cossiga. Anche lui ancora alquanto reticente. Attentato, sì, però, chissà. Chi ebbe modo di avvicinarlo disse di averlo trovato preoccupato oltre misura, allarmatissimo per quello che sarebbe

potuto capitare. Pare accennasse a prospettive catastrofiche. Con la scienza del poi, sapendo che Cossiga era perfettamente informato sul capite Gioglio, si possono capire meglio le sue preoccupazioni. I cronisti intanto raccoglievano storie atroci. Fidanzzatini in viaggio di nozze che avevano perso un treno per Ravenna e che erano stati falciati dalla bomba. Anche il figlio di Torquato Secci, che conobbi pochi giorni dopo, fece la stessa orrenda fine per

potuto capitare. Pare accennasse a prospettive catastrofiche. Con la scienza del poi, sapendo che Cossiga era perfettamente informato sul capite Gioglio, si possono capire meglio le sue preoccupazioni. I cronisti intanto raccoglievano storie atroci. Fidanzzatini in viaggio di nozze che avevano perso un treno per Ravenna e che erano stati falciati dalla bomba. Anche il figlio di Torquato Secci, che conobbi pochi giorni dopo, fece la stessa orrenda fine per